

Persone, processi e contesti inclusivi

Il Centro Diurno del CISA Asti Sud
come spazio di conquista umana e sociale

a cura di Maria Adelaide Gallina
e Simona Ameglio



**Percorsi
di ricerca**

FrancoAngeli

Percorsi di ricerca

COLLANA DIRETTA DA **RENATO GRIMALDI**

Comitato scientifico: Roberto Albera – Dipartimento di Scienze Chirurgiche (Torino), Marco Cantamessa – Dipartimento di Ingegneria Gestionale e della Produzione (Torino), Elena Cattelino – Università della Valle d'Aosta, Marco Devecchi – Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari (Torino), Maria Adelaide Gallina – Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione (Torino), Cristina Ispas – Università "Eftimie Murgu" din Reșița (Romania), Graziano Lingua – Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione (Torino), Vincenzo Lombardo – Dipartimento di Informatica (Torino), Sergio Margarita – Dipartimento di Management (Torino), Witold Misiuda-Rewera – Uniwersytet Marii Curie-Skłodowskiej (Lublin), Silvano Montaldo – Dipartimento di Studi Storici (Torino), Giovanni Onore – Departamento de Biología (Quito), José Emilio Palomero Pescador – Universidad de Zaragoza, Maria Margherita Satta – Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione (Sassari), Roberto Trincherò – Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione (Torino), Christopher Weiss – New York University

Le scienze umane e le scienze naturali sono destinate a cooperare nonostante la frattura cognitiva esistente. Questa collana, che nasce con il coinvolgimento di studiosi dei due campi, vede nella ricerca e nell'uso delle nuove tecnologie il luogo sia fisico sia concettuale per la creazione di un insieme di modelli di relazioni di riferimento per la costruzione di teorie e per l'orientamento di scelte rilevanti in campo politico, economico, industriale, tecnologico, sanitario, educativo, ambientale, storico, sociale.

Tutti i testi sono preventivamente sottoposti a referaggio anonimo.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Persone, processi e contesti inclusivi

Il Centro Diurno del CISA Asti Sud
come spazio di conquista umana e sociale

a cura di Maria Adelaide Gallina
e Simona Ameglio



**Percorsi
di ricerca**

FrancoAngeli

L'attività di ricerca che ha portato alla realizzazione del volume si è svolta in collaborazione tra il Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università degli Studi di Torino e il CISA Asti Sud. La pubblicazione del volume è stata realizzata con il contributo del CISA.



1a edizione. Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione , di <i>Renato Grimaldi</i>	pag.	9
Premessa , di <i>Matteo Massimelli</i>	»	11
Prefazione , di <i>Giuseppe Occhiogrosso</i>	»	13
Introduzione , di <i>Maria Adelaide Gallina e Simona Ameglio</i>	»	17

Parte I

Processi socio-educativi e disabilità: linee teoriche

1. Nati due volte: disabilità e inclusione sociale , di <i>Maria Adelaide Gallina</i>	»	23
2. Educare oggi: tra continuità e cambiamento , di <i>Federico Zamengo</i>	»	34
3. Disabilità: quale approccio di ricerca per un “concetto spesso”? , di <i>Diego Di Masi</i>	»	44
4. Educare per l’equità: alcune riflessioni pedagogiche sul potenziale umano , di <i>Isabella Pescarmona</i>	»	54
5. L’autodeterminazione nelle persone con disabilità intellettiva: strumenti e progettualità possibili per supportarla , di <i>Rosa Bellacicco, Ines Guerini e Silvia Dell’Anna</i>	»	64
6. La persona al centro del processo socio-educativo: un approccio multiprospettico , di <i>Valentina Rosso</i>	»	74

Parte II
Percorsi sociali e istituzionali

- 7. Dall’ottica custodialistica alla svolta basagliana: la riabilitazione socio-terapeutica come scommessa**, di *Antonella Saracco* pag. 85
- 8. L’assistenza dei minori “insufficienti mentali” nel Sud Astigiano dai primi anni Settanta a fine Novanta**, di *Donata Fiore, Ornella Ponchione e Gianfranco Masoero* » 97
- 9. Il Centro Diurno Socio-Terapeutico Riabilitativo del CISA ASTI SUD: un servizio di comunità**, di *Simona Ameglio* » 108
- 10. Potenziare abilità e competenze: i Progetti di Attivazione Sociale Sostenibile**, di *Katia Caruso* » 128
- 11. Aver cura nell’emergenza. Realtà pandemica e disabilità**, di *Valentina Rosso* » 134

Parte III
Il focus sul Centro Diurno: contributi di ricerca

- 12. Servizi e risorse. Un profilo delle famiglie del Centro Diurno CISA ASTI SUD**, di *Maria Adelaide Gallina* » 145
- 13. Un laboratorio permanente di inclusione sociale. Il punto di vista degli operatori**, di *Maria Adelaide Gallina* » 154
- 14. La parola ai protagonisti**, di *Lorella Benetti, Graziella Ebole, Marisa Gatto Monticone, Alessandro Ivaldi, Francesca Magri, Luigina Maltempo e Fabio Siri* » 160
- 15. Il Centro Diurno per immagini: l’apporto della sociologia visuale**, di *Valentina Rosso* » 171
- Appendice. Vivere il Centro Diurno, un diario fotografico » 178
- Gli autori** » 194

*agli operatori e a tutti coloro che vivono quotidianamente
il Centro Diurno con competenza e passione*

Presentazione

La ricerca quantitativa e qualitativa presentata in questo volume riguarda i valori e i modelli socio-educativi e riabilitativi messi in atto nel Centro Diurno Socio-Terapeutico Riabilitativo del CISA ASTI SUD. Tale indagine sociologica è stata coordinata dal Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università degli Studi di Torino, in convenzione con lo stesso Consorzio Intercomunale Socio Assistenziale.

Questo lavoro, iniziato in epoca precedente all'emergenza sanitaria e proseguito a distanza durante i lockdown – agganciando solidi riferimenti teorici alla riflessione critica sulle premesse e prospettive della pratica operativa e sulla rappresentazione del proprio vissuto emersa dagli esiti di un questionario somministrato a famiglie e operatori – offre una fotografia realistica di una realtà socio-educativa e riabilitativa ben radicata nel territorio monferrino e si configura quindi come strumento significativo per veicolare buone prassi nell'ambito dell'inclusione sociale di persone con disabilità.

In questa pubblicazione, che persegue l'intento scientifico di avvalorare criteri e metodi – esportabili in altri contesti – in grado di migliorare nel concreto le condizioni di vita di soggetti e gruppi altrimenti destinati all'emarginazione e all'oblio sociale, si passano anche in rassegna le trasformazioni avvenute negli ultimi decenni, sia dal punto di vista legislativo e istituzionale, sia sul piano degli orientamenti e degli interventi professionali.

Il valore aggiunto della presente ricerca risiede però nella singolare spinta innovativa – che si evince dalla voce dei protagonisti, dai vari contributi e dalla raccolta iconografica – a “fare rete”, coltivando sinergie a tutti i livelli e agendo per il recupero e il mantenimento delle autonomie personali nella gestione della vita quotidiana, ma soprattutto proponendo iniziative per l'empowerment e realizzando progetti complessi e ambiziosi che coinvolgono il contesto territoriale, come le rappresentazioni teatrali e l'esperienza cinematografica.

Renato Grimaldi

Direttore della Scuola di Scienze Umanistiche
Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione
Università degli Studi di Torino

Premessa

Il Consorzio Intercomunale Socio Assistenziale – CISA ASTI SUD nasce nel 1997 con lo scopo di gestire i servizi socio-assistenziali rivolti ai cittadini che si trovano in situazioni di disagio e/o bisogno sociale, familiare, economico e relazionale, anche solo temporaneo. È costituito da 40 comuni del sud Astigiano.

Per lo svolgimento della sua mansione, il Consorzio si ispira alla centralità della persona quale valore basilare e prospettiva utilizzata nella progettazione e realizzazione dei servizi; all'ascolto, alla valorizzazione delle risorse umane, alla personalizzazione degli interventi, rendendo il cittadino protagonista attivo di tale processo; all'integrazione data dall'inclusione e dalla compartecipazione sinergica degli attori, delle istituzioni, delle comunità nella progettazione e realizzazione di risposte efficaci ed efficienti ai bisogni dei cittadini.

In questo contesto, il Centro Diurno Socio-Terapeutico Riabilitativo per persone con disabilità si inserisce in modo ottimale tra i servizi offerti dal Consorzio. In linea con le richieste normative, infatti, è l'esempio di un percorso intrapreso da un'équipe di operatori sociali, un gruppo di volontari, 30 ragazzi con disabilità e le loro famiglie verso l'autonomia e l'inclusione, con l'obiettivo di costruire nel territorio di appartenenza un sistema diffuso di opportunità, finalizzato, da un lato, ad accrescere il potenziale umano delle singole persone e, dall'altro, a proporsi come una risorsa tale da diventare un capitale sociale per tutti. Ciò non significa pensare e promettere miracoli, ma sostenere nella vita delle persone quei cambiamenti che, pur non risolvendo le problematiche di base, accrescono il potenziale relazionale rendendo concreti e tangibili i percorsi di inclusione.

I servizi semi-residenziali come il Centro Diurno rispondono a una richiesta di sostegno alle famiglie che si trovano a dover gestire “a tempo indeterminato” il proprio congiunto, costituendo una chance fondamentale nella vita delle persone con disabilità, poiché offrono un percorso verso la maggior autonomia possibile, facendo saggiare loro il gusto delle proprie abilità. La quotidianità in un centro diurno pone a tutti la sfida di cui è intessuta una vita da persona con disabilità: affrontare le difficoltà con desiderio di autonomia in tutte le sfere della propria esistenza, sognando di liberarsi dalle condizioni di dipendenza dall'altro.

Il nostro Centro Diurno, che ormai è diventato un fiore all'occhiello per il Consorzio per la qualità del servizio che gli operatori svolgono tutti i giorni e per la capacità di sapersi integrare attivamente nel territorio che lo ospita, persegue le finalità di fornire un sostegno ai familiari nel compito di assistenza ai figli con disabilità; favorire processi d'integrazione sociale delle persone con disabilità, creando occasioni per sviluppare e/o migliorare il livello di autonomia personale e sociale; migliorare la qualità di vita delle persone con disabilità attraverso percorsi progettuali condivisi con la famiglia. Questo libro aiuterà a capire in maniera più approfondita la progettazione e gli obiettivi che il nostro Centro Diurno persegue all'interno del territorio, anche in momenti critici come quelli determinati dalla pandemia in corso.

Matteo Massimelli
Presidente CISA ASTI SUD

Prefazione

Mi accingo a scrivere la presentazione di questo volume con estrema umiltà e con la consapevolezza di trovarmi di fronte a un lavoro importante.

Confesso da subito di non essere uno studioso della materia. Questo mio contributo nasce esclusivamente dall'osservazione e dall'esperienza quotidiana di chi si confronta con la disabilità e cerca di dare risposte a questioni concrete lasciando ad altri lo studio e la ricerca. Devo dire però, che la lettura del testo mi ha affascinato. Ho capito che i miei pensieri disordinati di "lavorante" del settore hanno trovato conferma. Quelli che nella mia testa erano soltanto spunti di riflessione, scaturenti dalla pratica quotidiana, nel volume curato da Maria Adelaide Gallina e Simona Ameglio sono puntuali e scrupolose enunciazioni di teorie e oserei dire assiomi della scienza dell'educazione applicata alla disabilità. Non poteva essere altrimenti. Lo spessore culturale e professionale di tutti coloro hanno contribuito alla nascita e alla pubblicazione del volume non si discute. Purtroppo non ho il piacere di conoscere personalmente molti tra loro. Mi sono tuttavia documentato e ho avuto conferma di trovarmi al cospetto di studiosi ed esperti di elevato profilo. Il mio ego poi ha trovato motivo di orgoglio quando ho letto le pagine che trattano del "nostro Centro Diurno". In qualità di direttore del CISA ASTI SUD non posso che compiacermene.

Ma procediamo per ordine. Per esigenza di sintesi non posso affrontare in queste poche righe tutti i temi trattati dagli autori, mi limito a esprimere qualche mia riflessione su quelli che personalmente trovo più stimolanti: il diritto all'educazione per il soggetto con disabilità e la metodica attraverso la quale si intende conseguire l'obiettivo.

In primo luogo, il diritto all'educazione per il soggetto con disabilità sembrerebbe un principio acquisito, sancito al massimo livello internazionale dall'ONU nella Carta dei Diritti Fondamentali dell'Uomo e poi riaffermato nel dettaglio da altri documenti di pari importanza; in Italia ripreso dalla Costituzione Repubblicana nei suoi meravigliosi principi di uguaglianza e parità che permeano l'intero testo costituzionale; eppure non è così o perlomeno non è sempre così. Sappiamo tutti che ci sono parti del mondo dove il tema in questione non è al centro di un progetto di società civile; è forse meno noto che anche in contesti geografici, così detti più

evoluti, esistono parti di territorio o di tessuto sociale dove la persona con disabilità in quanto tale viene emarginata, figuriamoci il tema del suo sviluppo educativo. Non bisogna guardare lontano: succede pure in Italia. Non voglio snocciolare statistiche o riferimenti geografici, mi basti dire che lo stesso legislatore si è reso conto del fenomeno sintetizzato nel concetto della c.d. “povertà educativa” che affligge ampi territori della Nazione e, sul piano soggettivo, in primo luogo le persone fragili. Con la legge n. 178 del 30 dicembre 2020 è stato infatti lanciato un programma ambizioso di potenziamento dei servizi sociali teso a istituire il rapporto di un Assistente Sociale (figura professionale di primo approccio al problema) ogni 5.000 abitanti. In estrema sintesi è la chiara indicazione di come il problema esiste pure nel nostro Paese, ma per fortuna di come ci sia la volontà di affrontarlo e questo volume, ne sono sicuro, darà sicuramente il suo contributo in termini di approfondimento del dibattito e di ricerca nello specifico.

L’altro tema che ha attirato la mia attenzione attiene alla metodica attraverso la quale si vuol coinvolgere la persona con disabilità nel percorso educativo. Nell’opera ho colto un concetto che mi pare di assoluto rilievo e che mi permetto di sintetizzare sia pure in malo modo: non esiste un approccio unico alla tematica dell’educazione del soggetto con disabilità; ogni individuo ha le sue peculiarità; la risposta educativa deve essere sempre soggettiva. Ecco allora la necessità di un approccio multidisciplinare ad ogni singolo caso; ecco il bisogno di un monitoraggio continuo in grado di dare risposte sempre coerenti e immediate a richieste educative che evolvono; ecco l’impegno a ricercare soluzioni innovative ad ampio spettro scientifico che traggano spunto anche dal progredire della tecnologia, sfruttando magari le nuove proposte in campo informatico e digitale. Anche in questo caso mi sembra di poter dire che si tratta di un concetto da considerare acquisito e forse lo è. Il rischio di una sclerotizzazione però è sempre presente e la consapevolezza del pericolo traspare dalle pagine del volume. Una società sempre più veloce, un mondo sempre più “piccolo” e, per quanto riguarda alcuni Paesi, una crisi demografica che comporta l’invecchiamento sempre più repentino della popolazione, possono incidere pesantemente sull’approccio al “nostro tema”, con tutti i rischi che ne deriverebbero. Da qui lo sforzo, per le istituzioni preposte, di infondere risorse soprattutto umane nei servizi, ma anche nella ricerca avanzata compiuta dalle scienze umane che spesso sono bistrattate a scapito delle discipline scientifiche, ma che invece, proprio perché pongono al centro del loro agire l’essere umano nella sua complessità, dovrebbero godere della considerazione e del riconoscimento che meritano.

Da ultimo le pagine che parlano del Centro Diurno del CISA ASTI SUD. Il “nostro Centro Diurno”.

Preliminarmente un doveroso ringraziamento a Donata Fiore, indimenticabile promotrice del Consorzio e memoria storica dell’attività di questo.

Nelle sue pagine, dedicate al disagio mentale, si evidenzia un rigore filologico che consente al lettore un confronto anche con la terminologia che negli anni si è avvicinata nel tema in oggetto. Le parole riproducono la realtà e, se mutano le parole, è perché la società sta cambiando: nel caso che ci impegna, questo è ancor più vero. L'excursus di Donata Fiore e di Ornella Ponchione, con Gianfranco Masoero, incuriosisce e invita alla lettura.

Personalmente mi sento sempre parte del Centro Diurno e della sua attività. Non so perché, ma io quasi identifico il CISA ASTI SUD con il Centro Diurno. Quasi come se fossero una cosa sola inscindibile e compenetrata. Negli anni ho imparato che è una sensazione non solo mia, ma di tutto il personale del Consorzio e della sua costola operativa, la GESSTER. Registrare oggi che il nostro presidio è a ben ragione considerato quantomeno oggetto di attenzione da parte di illustri studiosi è una grande gioia. Non tocca a me tessere le lodi dell'azione compiuta. Sarebbe oltremodo autoreferenziale. Il pensiero però che in questi anni, pur tra mille difficoltà, si sia attuato, magari in maniera non sempre consapevole, un "modello" di azione valido e degno di attenzione mi infonde soddisfazione. Questo modello io lo chiamo "coinvolgimento". Coinvolgimento delle famiglie in primo luogo, ma anche coinvolgimento del contesto in cui operiamo. Associazioni, istituzioni, volontari sono sempre presenti nell'attività del Centro Diurno. Esso quindi è presente, si fa vedere e partecipa. Non vive la sua realtà come un corpo distaccato rispetto alla società che lo circonda. Chiede inclusione, la pretende e la ottiene. E così facendo si evolve, cresce e fa crescere i "nostri ragazzi". Non so se il modello sia ripetibile, esportabile. Le componenti in gioco sono tante e molte di esse assolutamente soggettive. Spesso sono collegate a una circostanza, a una sensibilità precisa, ma sono certo che l'esempio dato può contribuire affinché altri percorrano e magari migliorino la stessa via.

Concludo con un invito: leggete questo volume partendo dalle testimonianze dei "ragazzi e ragazze" del Centro Diurno. Le parole di Valentina, Chiara, Monica, Giovanni, Giorgio e tutti gli altri sono illuminanti. Offrono una chiave di lettura speciale, che aiuta ancor più a comprendere il significato e i concetti espressi nell'intero volume. L'esempio concreto traduce in immagini e in consapevolezza i concetti teorici. I ragazzi del Centro Diurno, con le loro specialità, sono maestri in questo. A loro un grazie particolare. Agli autori dei testi la speranza di poterli rincontrare per nuove collaborazioni.

Giuseppe Occhiogrosso
Direttore CISA ASTI SUD

Introduzione

di *Maria Adelaide Gallina e Simona Ameglio*

Lo spirito comunitario non è una chimera. È un fenomeno osservabile.
[...] È un profumo liberato dalle esperienze che hanno avuto successo.
E il successo non è difficile da definire. Sta semplicemente ad identificare
quelle situazioni che incontrano gli auspici della gente
e facilitano agli individui interessati il raggiungimento delle loro mete.

Ferdinand Mount

L'esperienza stessa dell'esistere ci pone davanti al fatto che, in quanto esseri umani, pur essendo diversi gli uni dagli altri, abbiamo tutti gli stessi diritti fondamentali. Inoltre, dal momento in cui viene concepito e finché vive, ogni individuo incontra una serie di difficoltà, più o meno gravi: contrattempi, disavventure o malattie possono incidere negativamente sulla piena realizzazione della persona. Tuttavia, come sostiene Di Santo (2013), forse la peculiarità dell'essere umano consiste proprio nella capacità di trovare, in mezzo a ostacoli e disagi di ogni natura, un significato alla propria esistenza e di vivere comunque, pur in mezzo alle incertezze e alla precarietà, dei giorni felici.

Tra le evenienze più impegnative che possono incidere sullo sviluppo della personalità, sulle relazioni socio-affettive e sulla vita quotidiana, emerge la disabilità, che non si configura solo come una questione fisica, mentale o sensoriale, ma coinvolge tutto l'individuo completamente, per l'intera vita, nella sua soggettività e nelle relazioni sociali, diventando un vero e proprio modo di esistere. In quanto condizione permanente e oggettivamente sfavorevole, essa non è una scelta, ma una possibilità che può presentarsi a ciascuno nel corso della vita, modificando tutto ciò che l'individuo ha fin lì costruito, oppure comparire fin dalla nascita, mettendo a rischio i successivi percorsi di crescita e di sviluppo del bambino (Pontiggia, 2000). Si tratta di una tematica che riguarda tutti: nelle nostre società, forse ancor più che in quelle del passato, dati i pericoli e le condizioni di vita cui siamo esposti, ciascuno di noi potrebbe esserne colpito. Inoltre, di fronte alla condizione di disabilità di un proprio simile diventa manifesta la fragilità e la vulnerabilità, caratteristiche insite in ogni individuo.

Nonostante le differenze e l'eterogeneità che contraddistinguono la società postmoderna, in questo momento colpita dalla pandemia che richiederà di costruire un nuovo concetto di normalità, occorre che a ciascun individuo, in quanto componente essenziale del tessuto sociale e democratico, sia garantita la possibilità di scelta, che include l'opportunità di partecipazione culturale e sociale per contribuire al miglioramento del proprio am-

biente di vita. I contesti socio-relazionali, tuttavia, non sempre favoriscono la vera integrazione delle persone con disabilità: pregiudizi, meccanismi di difesa, limitazioni strutturali e barriere architettoniche impediscono ancora a troppe di loro un effettivo esercizio dei diritti civili e sociali, oltre che un'esistenza più soddisfacente. L'atteggiamento nei confronti della disabilità, purtroppo ancora diffusamente improntato al pietismo e al compatimento, tende infatti a minare l'autostima di chi presenta qualche menomazione di natura fisica o psichica e a svalutare la fatica di chi lotta per avere pari dignità e godere dei diritti di ogni altro cittadino/a.

L'ottica inclusiva impone invece di trattare con il massimo rispetto e considerazione ogni persona nella sua peculiarità, poiché ciascuno, essendo portatore di diversità, può dare il proprio contributo all'interno della società. Sovente sono infatti le persone con disabilità a sviluppare un'umanità più ricca, una consapevolezza di sé e del mondo circostante più profonda, un atteggiamento verso la vita più giusto ed equilibrato, accompagnando anche i propri simili nell'accettare la molteplicità delle forme della vita umana, caratterizzata prevalentemente dalla dimensione della diversità, mentre la sociologia dell'educazione rivolge da sempre un'attenzione particolare agli aspetti formativi e quindi ai processi, agli ambiti, ai soggetti e alle istituzioni che, come la scuola, rendono possibile per tutti lo sviluppo della socialità e della capacità di "stare in società" (Besozzi, 2006). L'esclusione e la discriminazione sono invece l'esito di mentalità falsate dai preconcetti e impossibilitate pertanto a percepire la persona con disabilità nella sua interezza, ma disposte a valutarla solamente come soggetto portatore di una deprivazione, quindi di molteplici bisogni a cui far fronte a diversi livelli. A partire da tali presupposti, qualsiasi limitazione rischia dunque di indurre a considerare chi ne è portatore come un essere non autosufficiente e di conseguenza "inferiore" (Schianchi, 2009).

Osservare tale condizione in un'accezione sociologica significa anche indagare l'immagine sociale e le valenze culturali, morali, scientifiche ed economiche che si attribuiscono comunemente alla persona con disabilità. Se le differenze psicosomatiche, organiche e funzionali, estetiche e comportamentali possono suscitare reazioni emotive originate da meccanismi di difesa, la disabilità stessa non può che essere intesa come un indicatore di incapacità che impedisce l'assunzione di responsabilità e comporta pertanto una condizione di dipendenza.

Secondo le stime delle Nazioni Unite, in tutto il mondo le persone con disabilità sono oltre 650 milioni: un dato che corrisponde al 10% della popolazione globale. Tutte insieme costituirebbero la terza nazione del pianeta, dopo la Cina e l'India. In Italia circa 3 milioni di individui sono colpiti da una grave disabilità, ma si arriva a 6 milioni, oltre il 10% degli italiani, se si considerano anche le forme più lievi: un dato che ne farebbe la seconda regione del Paese per numero di abitanti. Si tratta comunque di stime imprecise e, ovviamente, mobili (Schianchi, 2009).

Fin dal 1948, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha definito la salute come uno «stato di completo benessere fisico, psichico e sociale, non consistente in una semplice assenza di malattia e infermità», mentre, all'inizio degli anni Cinquanta, Parsons ha approfondito il concetto di malattia, considerandola, in senso funzionalistico, «un'alterazione della normalità». L'introduzione del concetto allargato di salute, comprensivo cioè della sua relazione con la variabile ambientale, ha indotto progressivamente a spostare i parametri per l'interpretazione della disabilità da una visione centrata sull'individuo a un "orientamento di comunità", secondo cui la difficoltà della persona viene considerata all'interno dell'ambito di appartenenza e quindi rapportata a fattori contestuali (Lascioli, Pasqualotto, 2019).

La Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute (ICF) del 2001 veicola un nuovo modello concettuale, che focalizza l'attenzione sul funzionamento globale della persona, considerando le dimensioni interconnesse con l'ambiente di vita, ovvero quella biologica, psicologica e sociale. In altre parole, la salute dell'individuo viene definita tramite l'intersezione equilibrata di tutti gli aspetti del funzionamento umano, per cui anche la scuola, il tempo libero, i servizi sociali e sanitari, la famiglia e la socialità diventano indicatori di salute. Con la Convenzione ONU del 2006 vengono inoltre richiesti ai Paesi membri il riconoscimento e la garanzia dei diritti fondamentali per i cittadini che presentano una condizione di disabilità attraverso il principio di autodeterminazione, parità e dignità, per poter realmente realizzare se stessi, assumendo un ruolo attivo all'interno della società.

Fornasa e Medeghini (2006) affermano che la disabilità si rivela come una "configurazione storica" connotata da una marcata "violenza simbolica". Per poter uscire da una rappresentazione che la riduce alla quantificazione del deficit e dell'intervento riabilitativo, nonché dell'azione educativa compensativa e abbracciare quindi il nuovo modello concettuale è necessario quindi collocare tale tema nella prospettiva culturale. Diventa pertanto importante indagare l'evoluzione che il concetto di disabilità ha avuto nel corso del tempo e nel suo impatto con le diverse organizzazioni sociali che hanno ispirato i concetti di normalità e patologia, poiché anche la disabilità può essere considerata una risorsa culturale per creare una società davvero inclusiva.

Le questioni relative all'inclusione o all'esclusione delle persone con disabilità non possono essere infatti disgiunte da quelle relative al processo di coesione o di disgregazione sociale, poiché il modo in cui la società tratta tali soggetti non è indipendente da quello in cui costruisce vincoli o li dissolve (Medeghini, Valtellina, 2006).

Nella storia passata, ma anche nella nostra attualità, molte persone hanno ottenuto e ottengono un successo straordinario nel momento in cui riescono a cogliere nuove opportunità a partire da situazioni di difficoltà o di dolore e imparando a sfruttare tutte le loro potenzialità. Si pensi ad esempio ad Alex Zanardi, Ezio Bosso, Bebe Vio e Simona Atzori.

Il coraggio, la resilienza e la forza di accettare e di andare oltre i propri limiti rendono tali individui dei veri miti, che riescono a veicolare anche nei giovani gli elevati valori che incarnano e le grandi speranze che hanno saputo coltivare per raggiungere gli obiettivi più ambiziosi. Il messaggio assoluto che la loro vicenda esistenziale comunica al mondo risiede tuttavia nell'originale coniugazione del concetto di *persona* con quello di *diversità*. Nel primo si ritrovano infatti le varie visioni dell'essere umano: a società diverse corrispondono ovviamente differenti modelli di umanità e specifici sistemi valoriali. Il concetto di "persona" si configura pertanto come un costrutto ideologico che contribuisce a stabilire quali requisiti devono avere i soggetti per ottenere il riconoscimento sociale, riflettendo sostanzialmente le categorie culturali proprie delle varie società e culture.

In questo volume, nato dalla sinergia di persone, enti, contributi disciplinari e professionali diversi, il valore delle differenze emerge sia sul piano teorico, sia su quello sociale e operativo. La prima parte comprende saggi di studiosi e docenti universitari relativi al binomio educazione/disabilità, la seconda parte si sofferma sui processi normativi e istituzionali che hanno precorso la realtà socio-educativa del Centro Diurno Socio-Terapeutico Riabilitativo del CISA ASTI SUD, su cui si focalizza l'attenzione, mentre la terza parte presenta i dati ottenuti tramite una ricerca sul campo, i cambiamenti di rotta dovuti alla situazione pandemica e, infine, la raccolta iconografica relativa alla vita quotidiana e alle attività offerte dal Centro stesso, interpretata secondo la prospettiva della sociologia visuale.

Si ringraziano pertanto tutti coloro che, a vario titolo, hanno collaborato alla realizzazione di quest'opera, in particolare le persone che frequentano il Centro Diurno e i loro educatori. Grazie anche ad Antonella Saracco e a Valentina Rosso per la revisione dei testi.

Riferimenti bibliografici

- Besozzi E. (2006), *Società, cultura, educazione: teorie, contesti e processi*, Roma, Carocci.
- Fornasa W., Medeghini R. (2006), *Abilità differenti. Processi educativi, co-educazione e percorsi delle differenze*, Milano, FrancoAngeli.
- Lascioli A., Pasqualotto L. (2019), *Il piano educativo individualizzato su base ICF, Strumenti e prospettive per la scuola*, Roma, Carocci.
- Medeghini R., Valtellina E. (2016), *Quale disabilità? Culture, modelli e processi di inclusione*, Milano, FrancoAngeli.
- OMS (2007), *ICF-CY Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute*, Trento, Erickson.
- ONU (20 novembre 1989), *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, New York, UN.
- Pontiggia G. (2000), *Nati due volte*, Milano, Mondadori.
- Schianchi (2009), *La terza nazione al mondo: disabili tra pregiudizio e realtà*, Roma, Feltrinelli.